

Monti attacca lo Statuto dei Lavoratori: «Ha danneggiato chi intendeva tutelare» Camusso: «Il governo non sa cosa fare per la crescita»

Palazzo Chigi: «Nessuna polemica lega all'attualità»

«Alcuni dei danni maggiori arrecati al Paese sono derivati dalla speranza di fare bene anche dal punto di vista etico, civile e sociale, ma con decisioni politiche che spesso non erano caratterizzate da pragmatismo e valutazione degli effetti». È un attacco neanche troppo velato quello che il premier Mario Monti fa allo Statuto dei Lavoratori, intervenendo in teleconferenza al XXVI Convegno della Società Italiana di Scienza Politica, all'Università Roma Tre. «Certe disposizioni intese a tutelare le parti deboli nei rapporti economici hanno finito, impattando sul gioco del mercato, per danneggiare le stesse parti deboli che intendevano favorire», ha proseguito Monti, spiegando di fare riferimento «anche a certe disposizioni dello Statuto dei Lavoratori».

CAMUSSO - Arriva poco dopo la risposta di Susanna Camusso, leader della Cgil: «Penso che sia la dimostrazione che questo Governo non ha idea su cosa fare per lo sviluppo e la crescita». «Pare che il Governo abbia esaurito qualunque spinta propulsiva - aggiunge -. La ripetizione di un film che abbiamo già visto. Si continua a riproporre ricette che hanno già dimostrato la loro fallimentarietà oppure si butta la palla in un altro campo, come hanno fatto sulle questioni della produttività». Immediata la nota di Palazzo Chigi, smorza i toni: «Non c'era nessun intento polemico legato all'attualità politica nel passaggio del presidente consiglio Mario Monti sullo statuto dei lavori», riferiscono fonti di Palazzo Chigi che sottolineano come il premier abbia ripreso i contenuti di un testo scritto dallo stesso Monti il 24 aprile del 1985.

«NON SONO TECNICO D'AREA» - Il premier poi interviene sul suo futuro: «Sono molto sereno», e «spero che l'agenda Monti si trasformi entro la fine del governo in una serie acta Monti. Quando ci sarà un altro governo sarò lieto se le cose nelle quali abbiamo creduto possano avere pieno sviluppo con tutte le correzioni che saranno dovute» Quanto alle decisioni per il Paese e alle riforme che saranno prese dopo il voto, «saranno i futuri parlamenti e gli stessi futuri governi a metterle a punto». Il professore ribadisce poi la sua estraneità a qualsivoglia arruolamento partitico: «Non ho mai aspirato ad essere un tecnico di area, è più facile conquistare e mantenere prestigio a 360 gradi se si è al di fuori della politica»